

Una proposta formativa per catechisti degli adulti

di *Emanuela Barbieri*

1. Malosco: un'esperienza di Formazione Dopo la Settimana di Formazione svolta nel 1997 a Terzolas, siamo ritornati a Malosco. Ormai dire "Malosco", per antonomasia vuol dire: "Settimana di Formazione per i Catechisti degli Adulti". "Malosco" rientra nella tradizione, sebbene nel corso di questi anni ci sia stata una evoluzione:

* da "Settimana di Formazione per Adulti" è diventata una "Settimana di Formazione per i Catechisti degli Adulti", quindi non mira semplicemente alla formazione personale, ma offre ai partecipanti l'approfondimento di contenuti e l'apprendimento di un metodo per poter svolgere la catechesi degli adulti, soprattutto nella realtà parrocchiale (Centri di Ascolto, Gruppi Sposi, ecc.);

* da iniziativa formativa della Diocesi di Verona, si è estesa a tutte le diocesi del Nord Est e ad altre diocesi italiane.

È da sottolineare infatti che la Formazione dei Catechisti degli Adulti è una priorità del Consiglio Catechistico Regionale del Nord-Est. Quest'estate sono state due le esperienze assunte a livello del Triveneto:

1. la "Settimana di Formazione dei Catechisti degli Adulti", organizzata dalla Diocesi di Verona - Équipe Catechesi degli Adulti: «Figli dell'unico Padre», Malosco (TN), 28 giugno - 4 luglio 1998;

2. il "Laboratorio Estivo" per la formazione dei Catechisti degli Adulti, organizzato dal Centro di Pastorale catechistica dell'Arcidiocesi di Udine, «Camminiamo verso il Padre che è nei cieli», Zovello (UD), 9-14 agosto 1998.

Il Laboratorio Estivo di Zovello ha avuto la finalità di abilitare i catechisti ad animare gli incontri di Catechesi degli Adulti, utilizzando le schede dell'itinerario di evangelizzazione del terzo anno di preparazione al Giubileo, approfondendo alcuni contenuti. La Settimana di Malosco è stata più formativa a livello di approfondimento dei contenuti, sebbene nel contempo abbia offerto ai partecipanti anche una formazione sul piano metodologico.

Pertanto la finalità della Settimana di Malosco è stata quella di *offrire al catechista degli adulti una formazione come credente* (riscoprire il volto paterno di Dio per vivere da figli e da fratelli), *e come accompagnatore di adulti* (formazione pedagogica didattica).

2. Il tema: «Figli dell'unico Padre»

Il tema è stato scelto in sintonia con il cammino della Chiesa verso il terzo millennio.

È stato trattato tenendo conto dell'esperienza dei partecipanti e sviluppato secondo cinque dimensioni:

- *antropologica*: antropologia teologica della patrimaternità di Dio;
- *biblica*: testi della Parola di Dio che ci rivelano il volto paterno di Dio e la nostra realtà di figli;
- *teologica*: Gesù, rivelando la sua fraternità nei nostri confronti, ci fa intuire la paternità di Dio;
- *liturgica*: la preghiera liturgica è rivolta al Padre, per Cristo nello Spirito;
- *catechistica*: come comunicare in catechesi da adulti, il nostro essere figli del Padre.

3. Il percorso fatto

Il tema è stato trattato coinvolgendo attivamente i partecipanti. Pertanto sono stati alternati lavori di gruppo, momenti di condivisione, interventi sistematici dei relatori, spazi di silenzio personale, momenti celebrativi e di convivialità e relax.

Si è cercato di curare la coerenza tra contenuto e metodo in modo che il catechista sia aiutato su entrambi i ver-

santi della formazione al suo ministero. Per questo il tema è stato articolato secondo i seguenti passaggi metodologici che hanno consentito un progressivo e sicuro percorso di catechesi:

1. L'ACCOGLIENZA:

ha permesso una prima conoscenza dei partecipanti, consentendo di mettere tutti a proprio agio e di familiarizzare con l'ambiente e l'équipe di animazione. Inoltre si sono fornite le informazioni principali riguardanti il programma.

2. FASE PROIETTIVA: La nostra esperienza della Paternità di Dio.

Questa fase ha avuto l'obiettivo di far emergere e prendere coscienza del vissuto dei partecipanti circa la propria esperienza di figli di Dio Padre. Attraverso il lavoro personale e di gruppo, comunicato poi in assemblea, ognuno ha ripensato alla modalità con cui sta vivendo il suo rapporto di figlio/a con Dio Padre e le tappe che lo hanno condotto alla situazione attuale. In questa fase si è fatto emergere direttamente l'*esperienza* (in quanti modi siamo stati figli), più che la "rappresentazione" (l'immagine di Padre che abbiamo).

3. FASE DI APPROFONDIMENTO: Alla scoperta del Volto di Dio Padre.

a. Il primo degli approfondimenti è stato di tipo *antropologico/filosofico*, «La patrimaternità di Dio», ed è stato presentato dalla prof.ssa Maria Cristina Bartolomei, docente di Filosofia all'Università Statale di Milano. L'obiettivo era di aiutare il gruppo a prendere coscienza della necessità di rivedere la rappresentazione di Dio in base a:

* *la consapevolezza post-psicanalistica della valenza edipica della paternità*: quando diciamo "padre" attraiamo come una calamita una serie di affetti, rappresentazioni, legati alla nostra psicologia profonda che proiettiamo sulla nostra comprensione della paternità di Dio. Su questo ci instruisce la psicoanalisi (v. i riferimenti a Ricoeur, Vergote, Pohier).

* *il pensiero della differenza sessuale e della ermeneutica biblica femminista*: dicendo Padre a Dio noi sembriamo attribuirgli una apparentemente ovvia ed essenziale "maschilità". Se non si può dire che Dio è maschio (quadro androcentrico e patriarcale), come si può dire che è Padre?;

* *l'apporto teologico-sistematico della teologia come antropologia*, da K. Rahner in poi. La ricomprensione della teologia come antropologia porta a dire che quando Dio "si" rivela, sta rivelando noi a noi stessi. Chi è per noi e come agisce per noi e, quindi, la nostra realtà vera e ultima;

* *l'apporto biblico-esegetico*: Mentre il termine Dio non viene rivelato, lo è invece il nome di "Padre". Ma Padre di "chi", chi "lo dice"? "Padre": parola umana che viene usata nella Scrittura per esprimere un'autopresentazione di Dio nei nostri confronti...

* L'orizzonte da aprire quindi è la *comprensione simbolica*: comprendere Dio Padre come un simbolo che ci radica nel profondo e ci proietta in avanti, nel compimento escatologico. La generazione non c'entra per noi (è solo per Gesù Cristo). "Padre" è comunque una metafora per esprimere un contenuto simbolico. Oltre la "paternità" perché non parlare della "maternità" di Dio?

b. L'approfondimento *biblico*, ha aiutato il gruppo a riformulare i tratti della paternità di Dio e del nostro conseguente rapporto di figli, come emergono dal Nuovo Testamento. Si è partiti da un lavoro a gruppi sul «Padre nostro», per vedere quale esperienza di paternità di Dio vive chi dice questa preghiera. Poi, attraverso l'analisi della pericope di Mt 23,1-12: «Uno solo è il Padre vostro», don Giuseppe Laiti, docente all'ISSR e allo Studio Teologico San Zeno di Verona, ci ha fatto cogliere il seguente messaggio:

* Nessuno può accentrare attorno a sé gli altri, né accentrare se stesso su altri. I discepoli sono fratelli nel nome dell'unica paternità di Dio alla quale il Cristo, e lui solo, introduce.

* Dio non si autopresenta direttamente come il "Pa-

dre", ma attraverso la sua azione, parole ed eventi, fino al Messia, educa alla fraternità.

* Soltanto nell'esercitare la fraternità secondo il magistero e lo spirito filiale di Cristo (criterio ultimo e decisivo) vissuto e compiuto nella pasqua, possiamo significare reciprocamente la paternità di Dio. Essere-Padre, essere-fratelli, non c'è altro volto-nome di Dio e altro volto-nome dell'uomo.

c. L'approfondimento *teologico*, «Ha dato il potere di diventare figli di Dio», sempre presentato da don Giuseppe Laiti, ha consentito di rafforzare quanto già è emerso nei precedenti approcci. In particolare ha aiutato il gruppo a prendere coscienza:

* che la condizione filiale è costitutiva dell'essere umano;

* che il contenuto della "paternità" di Dio è la modalità della relazione che instaura con noi;

* che l'esperienza di Gesù Signore è il criterio interpretativo definitivo della paternità di Dio.

* Inoltre ha aiutato a comprendere il contenuto del nostro essere figli nel Figlio tramite alcune categorie bibliche (promessa, liberazione, eredità, benedizione) interpretate cristologicamente.

d. Con l'approfondimento *liturgico* da parte di don Luigi Girardi, docente presso l'ISSR e lo Studio teologico San Zenò di Verona e l'istituto di Liturgia Pastorale S. Giustina di Padova, i partecipanti hanno preso coscienza che

* il celebrare cristiano è sempre rivolto al Padre, ma non ha come centro il Padre. La Liturgia ha forma cristologica: io sono agganciato al Figlio e per mezzo del Figlio, nell'unità dello Spirito entro nella relazione teologica;

* il contenuto del nostro rivolgersi al Padre è vivere la nostra umanità conforme all'umanità di Cristo;

* la Liturgia edifica nella modalità simbolica sacramentale la nostra identità di figli.

4. FASE RIESPRESSIVA O DI RIAPPROPRIAZIONE: *Vivere da figli del Padre*

In questa fase siamo ritornati al vissuto, all'esperienza dei partecipanti: come ridire quanto avevamo acquisito non solo contenutisticamente, ma come crescita personale nella fede e come esperienza comunitaria? Gli obiettivi di questa fase praticamente sono stati:

- * riappropriarsi personalmente dei contenuti della settimana;

- * ricercare insieme le modalità per vivere da figli del Padre, attraverso l'elaborazione di un progetto pastorale (parrocchiale, diocesano, ...);

- * cercare alcuni criteri per l'annuncio della paternità di Dio nella catechesi degli Adulti: in questo ci è stato di aiuto don Lucio Soravito, direttore dell'Ufficio di Pastorale catechistica di Udine;

- * riesprimere nella linguaggio della celebrazione quanto scoperto durante la settimana: significativa è stata la Veglia che ha percorso il cammino fatto durante la settimana, tenendo come base la preghiera del Padre Nostro.

5. VERIFICA

In questa fase tutto il percorso è stato valutato per scoprire le conquiste fatte e i limiti o punti critici.

Si è rilevato che c'è stata una maturazione in questi ultimi anni, sia come proposta contenutistica, sia come coerenza tra metodo e contenuti che come lavoro dell'équipe di animazione. Anche dal punto di vista relazionale, la partecipazione al corso non è stata solo funzionale all'apprendimento, ma si è fatta un'esperienza di fraternità che ha creato un clima di condivisione e di serenità.

Certamente i contenuti sono stati molti e ciò richiede a casa un ulteriore approfondimento e appropriazione. Ma nonostante la consapevolezza che tanto resta ancora da fare sia a livello di fede personale che di esperienza comunitaria, tutti sono convinti che è stata una tappa importante alla riscoperta del volto di Dio Padre e del nostro essere figli perché fratelli.